

Oltre la memoria. Le leggi razziali nella scuola

L'articolo 1, del regio decreto legge del novembre 1938, riguardante «l'integrazione ed il coordinamento delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana», riporta che non potevano essere ammesse persone «di razza ebraica» a qualsiasi ufficio e impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani.

Il divieto era esteso anche agli studenti, bambini e ragazzi.

Nelle scuole di istruzione media, frequentate da alunni italiani, era vietata l'adozione di libri di testo di autori di "razza ebraica" e anche di quelli frutto della collaborazione di più autori, di cui uno di questi fosse di origine ebraica.

Per i bambini ebrei erano istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni discriminatorie di scuola elementare, in cui il personale doveva essere rigorosamente appartenente alla "razza ebraica" e dove potevano essere adottati esclusivamente libri di testo di autori ebrei. L'incontro con i testimoni di queste ingiustizie e di questi tragici eventi lascia sempre un profondo senso di amarezza di fronte alla crudeltà di quanto avvenuto; incoraggia a mantenere viva la memoria di quello che è stato e obbliga alla ribellione contro tutte le forme di ingiustizia che nel mondo attuale ancora si perseguono. Qualche anno fa un gruppo di studenti del liceo "Manzoni" di Milano ha scoperto, tra le vecchie carte dell'archivio del loro antico liceo, il provvedimento di eliminazione dalla scuola degli studenti di cultura, tradizione e religione ebraica, nel settembre del 1938, anno della promulgazione delle leggi sulla razza in Italia.

Attraverso documenti e testimonianze, gli studenti con i loro insegnanti hanno ripercorso l'intera vicenda della discriminazione, della diaspora e della repressione degli ebrei in Italia, sino alla deportazione, incontrando nomi e storie, scoprendo che gli studenti epurati erano un numero notevole. Il liceo "Manzoni" di Milano era la scuola di riferimento della comunità ebraica: piccola e media borghesia, commercianti e liberi professionisti. Una società normale, produttiva, operosa, condannata alla discriminazione, all'umiliazione, alla persecuzione, alla morte.

Nei documenti, omertà e silenzio, intorno alla vicenda dei cittadini discriminati, agli eventi di repressione, densi di infamie, che terminano sui binari dei treni che conducono nei Lager della morte. Studenti e insegnanti del liceo "Manzoni" di Milano, con la loro ricerca intitolata "Oltre la memoria" (una sintesi dei risultati in <http://www.liceomanzoni.net/download/SintesiOltrelamemoria2005.pdf>), hanno individuato fatti e analizzato il passato, partendo dalla loro realtà: le aule liceali che loro frequentano e animano sono esattamente quelle del 1938. Una ricerca di alcuni anni fa il cui metodo è valido anche oggi.

Dai documenti del liceo sono arrivati a trattare della storia crudele di quegli anni che si consumava anche nelle scuole. Hanno incontrato i testimoni, cercando di tessere analogie tra quegli

eventi e altri episodi di intolleranza e discriminazione, sempre attuali nella scuola, contro i disabili, le persone di colore, gli islamici... contro i nuovi diversi.

Laura Tussi - docente dell'Istituto "Prati" di Desio

Regina Gani. Dal "Manzoni" ad Auschwitz

Regina nasce il 7 dicembre 1926 da genitori di origine greca, Giuseppe Gani, commerciante di tessuti, nativo di Joannina, e Speranza Zaccar (o Zaccar), di Corfù, che si erano sposati a Milano nel 1925. Ha una sorella, Ester, nata nel 1928, ed un fratello, Alberto, del 1934.

Dopo aver frequentato le scuole elementari alla "Ruffini", sostiene l'esame di ammissione alla I ginnasio presso il Liceo "Manzoni" nel giugno 1937, ed è iscritta in I C per l'anno scolastico 1937/1938. Rimandata in italiano e latino, cade agli esami di riparazione (lo scrutinio è del 20 settembre 1938).

Le norme appena entrate in vigore non le consentono di re-iscriversi nella scuola pubblica: frequenta per un anno il corso ad indirizzo classico alla Scuola ebraica di via Eupili e passa poi all'Istituto Tecnico Commerciale ebraico di Piazza Cadorna, diretto dal prof. Arturo Finzi.

Nel 1943 i Gani sfollano a Seregno, abitando in un primo momento in locali posti sopra la tranceria di proprietà della famiglia Mazza, e successivamente in un edificio popolare, la Ca' Bianca, sito di fronte all'ospedale cittadino, ospitati da Luigi Casati, agricoltore. Nell'agosto 1944, probabilmente in seguito ad una delazione, Speranza Gani e i figli vengono arrestati da alcuni militi fascisti. Giuseppe Gani, avvertito in tempo, riesce a scappare, ma viene catturato durante la notte in località Dosso.

La famiglia è imprigionata dapprima nella caserma di Seregno, poi, probabilmente, a Monza; il 20 agosto i Gani vengono trasferiti nel carcere di San Vittore a Milano, nel quarto raggio, riservato agli ebrei arrestati e controllato direttamente da militari tedeschi.

Il 7 settembre 1944 vengono inviati al Campo di raccolta e transito di Bolzano - Gries, da dove il 24 ottobre sono deportati ad Auschwitz, tutti nel medesimo convoglio, il n- 18 RSHA, il primo formato da soli ebrei.

Nel Campo di concentramento, la madre ed Alberto non passano la selezione iniziale e vengono inviati alle camere a gas il giorno stesso dell'arrivo, il 28 ottobre; del padre non si sa quando e dove muoia; Regina ed Ester vengono evacuate da Auschwitz, forse per Bergen-Belsen, dove era stata costituita una grossa sezione femminile, o forse per il Campo di Guben, dove l'11 febbraio 1945 vennero eliminati circa 150 donne e bambini che non erano in grado di proseguire per Bergen-Belsen; comunque anch'esse spariscono nel nulla dopo quella data.

Ricominciare da capo

Il ricongiungimento è un momento cruciale nella vita dei bambini e ragazzi immigrati, che devono ricostituire il loro progetto di vita: nulla è più come prima, non lo sono la famiglia, il Paese, il contesto sociale. Sul piano psicologico i ragazzi attraversano diverse fasi, dal mo-

mento precedente la partenza, fino all'integrazione nel nuovo contesto sociale. Il loro percorso di crescita, anziché essere tutto proiettato verso il futuro, in un certo momento sembra rivolgersi al passato, con tappe diverse rispetto a quelle dei loro coetanei cittadini del posto.

Si individuano quattro fasi principali.

1. Fase del futuro. Nel periodo precedente la partenza, il ragazzo è eccitato per la nuova esperienza che lo aspetta; è entusiasta per il viaggio e incuriosito dal nuovo paese in cui andrà a vivere.

2. Fase del presente. Dopo essere arrivato nel nuovo Paese, il ragazzo cerca di orientarsi in una nuova realtà; a casa deve integrarsi col genitore che non ha visto